

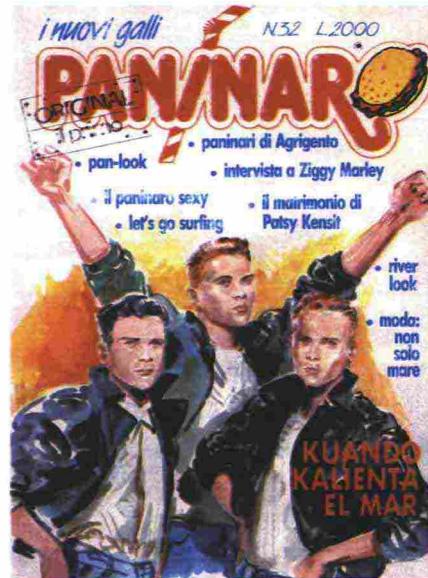
Saggi

Al peggio non c'è fine

Rampanti, razzisti, edonisti. L'eredità degli anni '80 orienta ancora il presente

Riccardo Bocca

Come sottotitolo del suo saggio "80", il giornalista trentino Paolo Morando ha scelto un categorico "L'inizio della barbarie". Chiaro fin da subito, dunque, il pensiero che accompagna le 231 pagine di quest'opera marchiata **Laterza** (16 €): da quel decennio in bilico tra terrorismo (non scordiamo la strage di Bologna, che ancora insanguina il 1980) e zoppicante corsa verso il nuovo millennio è derivata parte del nostro attuale peggio. Non servono occhi acuti per seguire il filo teso dall'autore: basta reggersi tra i cloni del riflusso e dell'edonismo tipici di quell'era smargiassa, ed afferrare l'inevitabilità della trasformazione in atto. Il tutto incluso in cinque capitoli che accanto alla parola "Italia" pongono un aggettivo che prima è "nordista", poi diventa "paninara", poi ancora "becera" e "rampante", fino alle



pagine conclusive dedicate al fango del razzismo e alle sue buie conseguenze. Un tagadà avilente, nell'insieme. Ma anche il ritratto di una nazione tanto carica di talento quanto dedita all'immaturing, al superficiale, all'inchino davanti all'uomo più o meno forte, e soprattutto ai propri interessi. «Cosa resterà di questi anni Ottanta...», cantava in quei giorni un Raf dall'aria smilza e patita in tempi di vacche grassissime. La risposta, siamo purtroppo in grado di scrivere oggi, è semplice. Troppo è rimasto, del decennio in questione. Sfaldatosi, nel frattempo, in una putrefazione di cui tutti siamo stati - chi più e chi meno - complici e succubi.

